

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

al Congresso per l'espansione economica e commerciale all'estero



Ad iniziativa della Confederazione generale dell'industria italiana e organizzato dal Circolo di studi economici di Trieste, dal 4 all'8 novembre, ha avuto luogo, nella redenta città, un Congresso nazionale per l'espansione economica e commerciale all'estero, in cui furono largamente esaminati i vari problemi riguardanti i rapporti economico-commerciali dell'Italia con l'estero e le colonie, ed in particolar modo quelli che richiedono una speciale organizzazione e propaganda. La necessità che le varie attività, disciplinate e coordinate secondo un unico concetto informatore, rispondano alle direttive di politica estera e di politica economica del Governo, ha costantemente dominato in tutti i lavori del Congresso, il quale, con alto spirito nazionale, ha tracciato le grandi linee di una politica di espansione, che è, e vuol essere, strumento di civile e pacifica lotta del popolo italiano nell'aspro agone della concorrenza internazionale.

L'Italia, che sta compiendo un considerevole sforzo di riorganizzazione e di rafforzamento morale e materiale, e che, nei rapporti con l'estero, segue una coraggiosa e ferma politica, deve raccogliere tutte le sue energie e perfezionare i suoi strumenti di penetrazione e di propaganda.

A tali direttive s'inspirò il Congresso, che fu solennemente inaugurato alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, del Ministro Federzoni, dell'on. Giunta e di altre cospicue personalità del mondo politico, finanziario, industriale e culturale italiano. Dopo S. E. Federzoni, che ha dichiarato aperti i lavori a nome del Re, l'on. Alfredo Rocco pronunciò il discorso inaugurale, del quale riproduciamo i punti salienti :

«L'espansione è per noi una necessità. Abbiamo un territorio ristretto e relativamente povero, abbiamo scarsità di capitali, abbiamo una popolazione esuberante. La nostra terra è sfruttata e lavorata da millenni; ha bisogno di molto lavoro e di molti capitali. Il paese è montagnoso, in gran parte incapace di coltivazione; la Maremma è malarica e paludosa; tutta l'Italia meridionale non ha acqua. Non possiamo

confrontare il nostro paese con i paesi vergini di là dal mare, dove il carbone si trova a fior di terra, dove basta affondare un tubo perchè ne esca del petrolio, dove c'è tutto quello che noi abbiamo, dove ci sono tante altre cose che noi non abbiamo. L'espansione è per noi una necessità di vita. Ed è tanta necessità che la Nazione spontaneamente nel suo istinto si è avviata verso la soluzione di questo problema. Ha scelto una soluzione possibile in quel periodo in cui la soluzione si pose al nostro popolo: la via dell'esilio, ed ha risolto il problema della sua espansione con l'emigrazione.

« Però voglio dire una parola sincera: molti, troppi in Italia si acconciano con piacere, con favore a questa soluzione del nostro problema nazionale; specialmente i liberali e i democratici e i socialisti. Come è ben naturale, per i liberali e i democratici è questo il miglior mezzo per risolvere il problema della sovra-popolazione; ci si libera da elementi torbidi; si manda al di là dei mari una massa di lavoratori i quali inviano in Italia i loro risparmi e contribuiscono a sanare il debito della bilancia commerciale. I socialisti pensano anche che in questo modo si rarefa l'offerta di lavoro e si ottengono migliori condizioni di salario per gli operai che restano. Ma anche questo non è nè liberale, nè democratico, nè socialista. Bisogna pur convenire però che ci sono dei vantaggi in questo fenomeno e, a parte le rimesse degli emigranti, vi è certamente il vantaggio di costituire al di là dei mari nuclei compatti di popolazioni italiane che difendono il nome d'Italia, che costituiscono un elemento prezioso per l'espansione dei nostri commerci.

« Attivo o passivo, il fenomeno emigratorio è già grave oggi. E' stato gravissimo prima della guerra. Basti dire che oltre un milione di italiani hanno espatriato negli ultimi anni dell'anté guerra. Ora, non ci si deve illudere. La fecondità della popolazione italiana è grande, ma essa non può resistere a lungo ad un salasso di questo genere. Ricordiamolo perchè è necessario: la nostra più grande ricchezza è l'uomo, la ricchezza vera, perchè il numero è la vera forza delle razze. Non soltanto popoli più numerosi sono quelli che militarmente hanno maggior peso perchè il numero è un elemento essenziale della forza dell'Esercito; ma economicamente ogni uomo ha un valore e una ricchezza, è un capitale. Perdere milioni di italiani vuol dire perdere miliardi. Fino ad oggi la nostra alta natalità ci ha consentito di sopportare questa piaga aperta nel fianco della Nazione, ci ha consentito anche di poter annoverare un aumento della popolazione malgrado l'emigrazione, aumento però che negli anni antecedenti la guerra era abbastanza limitato. Ma per quanto le nascite si mantengano alte, la tendenza anche in Italia è a diminuire ».

Dopo aver illustrato i termini del problema emigratorio, l'on. Rocco ha così concluso :

« Se l'emigrazione non è una soluzione ideale del nostro problema nazionale, è chiaro che bisogna cercare altrove la possibilità di adibire questo eccesso di popolazione che oggi si verifica. Occorre quindi una grande politica di espansione. Occorre diffondere i nostri prodotti con l'esportazione delle merci nazionali. Occorre esportare non masse di operai inconsapevoli, ma tecnici imprenditori capitalisti. Occorre, e noi finalmente facciamo quello a cui ci ha chiamato la situazione geografica del nostro Paese e l'indole del nostro popolo: tornare al mare. Non si comprende perchè la marina mercantile italiana non debba guadagnare noli in tutti i porti del mondo, non debba cioè fare l'esportazione più proficua materialmente e politicamente e nazionalmente la migliore. E occorre ancora che nelle nostre colonie di diretto dominio si possa avviare una parte della nostra emigrazione ».

Ma ogni politica di espansione ha i suoi presupposti naturali nei capitali e negli uomini. Era quindi indispensabile che il Congresso considerasse il problema dell'espansione nazionale in tutti i suoi vari aspetti: da quello dell'industria, dei traffici, degli empori e dei trasporti, a quello della produzione, delle colonie e dell'emigrazione. A questa molteplicità di compiti corrispose una larga partecipazione di studiosi e di esperti nei singoli problemi, come prova il notevole numero di relazioni stampate e distribuite (circa novanta), le quali formarono, in seno alle diverse sezioni, la base di elevate discussioni.

Il problema dell'emigrazione, fra i vari argomenti trattati, è assunto ad importanza massima; anzi, nel quadro generale dei lavori del Congresso, occupò un posto preminente.

I lavori anzidetti erano stati suddivisi fra i seguenti sei gruppi: I. Finanza; II. Industria, Commercio, Agricoltura; III. Trasporti e Comunicazioni; IV, *Emigrazione*; V. Colonie; VI. Organizzazione della propaganda.

Le questioni attinenti all'emigrazione in seno al IV Gruppo, presieduto dal Gr. Uff. Jarach e dall'on. Baslini, furono spesso oggetto di importanti dibattiti. Vi furono trattati i seguenti argomenti: l'emigrazione come problema nazionale della Nuova Italia; l'emigrazione italiana nei riguardi della stirpe; l'avviamento, il collocamento e l'assistenza degli emigrati intellettuali; l'influenza della preparazione culturale nel campo dell'emigrazione, dei mezzi per conseguirla, degli effetti che ne derivano, delle finalità da raggiungere; le reazioni delle leggi economiche e demografiche contro il restrizionismo americano; l'emigrazione italiana in Argentina; l'emigrazione organizzata.

1. *L'emigrazione come problema nazionale della Nuova Italia.* — Su questo argomento riferì l'avv. Venturi.

«L'eccesso di popolazione — ha egli sostenuto — è una preziosa fonte di ricchezza per l'Italia ed arra di futura potenza. L'emigrazione va perciò curata siccome una delle maggiori nostre fortune. Onde il nostro popolo possa trarne i più pronti e sicuri vantaggi occorre anzitutto educare la nostra gioventù al sentimento espansionistico. Occorre di poi selezionare il contingente annuo emigratorio dando la preferenza agli elementi colti e capaci. Una buona emigrazione non potrà affermarsi all'estero se non sarà protetta costantemente ed efficacemente dal Governo e sorretta dallo spirito concorde di tutto il Paese. Occorre soprattutto che questo ed i suoi governanti abbiano un preciso e ostinato piano di azione per indirizzare la espansione

italiana all'estero ad uno scopo nazionale. L'Italia sarà indarno una grande Nazione se non conquisterà la indipendenza economica. Questa è data dal possesso di dirette e proprie fonti di rifornimento di materie prime. A questo scopo occorre indirizzare la nostra emigrazione. L'Oriente, campo già noto alla vittoriosa espansione italiana di altri tempi, è la meta prossima a cui devono mirare gli sguardi e le volontà della nuova Italia ».

2. *L'Emigrazione italiana nei riguardi della stirpe.* — Intorno a questo argomento fu distribuita una relazione a stampa dell'ing. G. Buonomo.

« L'emigrazione — egli ha osservato — per l'Italia è un bisogno imprescindibile. Non è possibile che il nostro paese, prevalentemente montuoso, privo di ricchezze minerarie, con scarse piogge, possa contenere una popolazione di 40 milioni di abitanti: il fiume deve assolutamente straripare. Sarebbe follia il pensare che bonificando terreni malsani, intensificando la cultura nella Sardegna, nella Sicilia ed in altre plaghe poco popolate, si possa trattenere tanta popolazione da attenuare la corrente emigratoria. Supposto d'incanto bonificate tutte le terre, e messi a cultura intensiva tutti i latifondi, le terre disponibili non potrebbero contenere l'accrescimento di popolazione che si verifica in un anno solo. Il nostro malessere è generato soprattutto dall'eccesso della popolazione. La corsa all'impiego, le lotte intestine, la concorrenza spietata in tutti i rami dell'attività sono conseguenze dell'eccesso di popolazione. Bene provvede alla salute della patria chi cerca aprire nuovi sbocchi all'esuberante popolazione.

D'altra parte, il vorticoso incremento dei paesi nuovi si farà sentire in modo inquietante nei paesi della vecchia Europa, che hannoraggiunto un grado di saturazione demografica, che non consente sensibili aumenti di popolazione. E guardando in giro, queste stirpi destinate a rimanere minoranze e ad essere affogate nel rigoglio delle nuove stirpi sciamate dall'Europa sono poche, e possono limitarsi alla italiana ed alla germanica.

Gli spagnuoli possono, almeno nella lingua e nel costume, riputarsi i primogenitori delle repubbliche dell'America del Sud, i portoghesi i promogenitori del Brasile. L'America del Nord, l'Australia, sono troppo l'effigie della stirpe anglo-sassone. La Francia si afferma con la sua lingua nel Canada e nelle numerose sue colonie. Deve dunque toccare alla più gloriosa stirpe d'Europa di non poter dare impronta propria, italiana, a nuove collettività e rimanere travolta in altre, pur contribuendo alla loro prosperità? E cote sta non è esagerazione retorica, se si pensa quale sarà la situazione etnica linguistica del nuovo mondo fra mezzo secolo. Allora negli Stati Uniti duecento milioni di abitanti parleranno l'inglese, sebbene americanizzato. Il Brasile avrà cinquanta milioni di abitanti di lingua portoghese e non meno di trenta milioni saranno gli argentini di lingua spagnuola; della stessa lingua saranno le altre repubbliche dell'America del Sud, dell'America Centrale e quella del Messico.

L'Italia, ricorrendo a tutte le forme per l'intensiva utilizzazione del suolo e per l'incremento delle industrie (di non lieti prevedibili progressi pel difetto di materie prime), fra cinquant'anni non potrà avere che una popolazione di 45 milioni di abitanti. Tutta la esuberante popolazione nata in tale periodo di tempo, che può valutarsi a trenta milioni, perdurando gli attuali coefficienti di natalità, avrà dovuto prendere la via dell'esilio, disseminarsi pel mondo, parlare altra lingua e vivere sotto altra bandiera. Ciò è ben triste, ed anche ingiusto, se si pensa quali scarse benemerienze hanno spagnuoli e portoghesi nei riflessi della colonizzazione nell'America, per avere diritto a tanto predominio linguistico.

Lo stesso relatore ha sostenuto quindi la necessità che l'emigrazione italiana sia avviata verso le repubbliche dell'America centrale ed in alcune dell'America meridionale.

3. *Avviamento, collocamento e assistenza degli emigrati intellettuali.* — Intorno a questo tema riferì l'avv. De Santis.

« Il lavoro intellettuale, inteso come concetto di natura sociale — ha egli osservato — consiste nello spiegamento di quelle attività che mirano a una produzione utile con impiego di energie prevalentemente intellettive, cioè il lavoro attuato dalle due grandi categorie degli impiegati e delle cosiddette professioni liberali. Ma per lo sviluppo del capitalismo e delle grandi organizzazioni industriali noi abbiamo oggi masse di intellettuali che attuano un lavoro in cui quell'elemento d'infungibilità in confronto alla spiccata fungibilità del lavoro manuale, è assai debole. Per vasti gruppi d'intellettuali si osserva adunque un vero trapasso nel rango dei salariati. Ora non v'ha dubbio che circa tali categorie di lavoratori la parola emigrante non suona più così fuori di tono come avrebbe suonato trenta anni or sono. Anche per le categorie di quei lavoratori, in cui l'elemento direttivo e tecnicamente indipendente e autonomo predomina su quello semplicemente operativo, lo spirito individualistico e personalistico insito in quelle attività (artisti, liberi professionisti) si è in questi ultimi tempi attenuato. Questa mutata posizione del lavoro intellettuale giustifica l'avvicinamento ad esso di concetti che finora erano propri del lavoro manuale, cosicchè non deve sembrare assurdo parlare di un problema dell'emigrazione intellettuale e pensare che il collocamento all'estero di tecnici e di personale di concetto e l'affermarsi all'estero di liberi professionisti italiani, possano essere agevolati da provvidenze attuate dalla collettività e non soltanto essere il risultato degli sforzi del singolo. Per quanto concerne il campo dell'emigrazione, l'opportunità di provvidenze da parte della collettività a favore degli intellettuali deriva altresì dall'interesse che il problema ha in questo momento per il raggiungimento di altri fini della Nazione di non minore importanza di quello che non sia l'aiuto a uno dei fattori essenziali della sua forza economica e spirituale. Favorire infatti il collocamento di professionisti e di tecnici all'estero significa più cose: *a)* sollievo del mercato interno oppresso oggi da masse di giovani della media borghesia, che dirigono sovente le proprie energie verso attività dannose o superflue per la Nazione; *b)* efficace propaganda all'estero della nostra coltura ed affermazione del nostro spirito nazionale nei paesi di più recente civiltà; *c)* attivamento e sviluppo di correnti commerciali verso i mercati stranieri; *d)* formazioni di capacità tecniche nostre in rami ed industrie inesistenti nel nostro Paese o poco sviluppate; *e)* guida spirituale e tecnica della nostra emigrazione operaia e sua valorizzazione; *f)* per quanto concerne i Paesi oggi chiusi alla nostra emigrazione operaia, possibilità di ivi indirizzare nelle migliori condizioni correnti emigratorie di operai e contadini.

Particolari difficoltà si presentano nell'azione del collocamento del lavoro intellettuale, difficoltà tanto più gravi allorchè si parla di collocamento all'estero. Vi accenneremo brevemente: *a)* il datore di lavoro intende che, prima di essere assunto, il giovane compia un periodo di prova più o meno lungo presso la nuova Azienda; *b)* il collocando deve essere fornito di pratica *c)* per un lavoro intellettuale la conoscenza della lingua del Paese è richiesta quale necessario strumento di lavoro in una misura molto maggiore di quella che è sufficiente per un turista. La enunciazione delle più evidenti difficoltà che nel problema dell'emigrazione intellettuale si presentano,

ci indicano che l'azione che la collettività voglia intraprendere in questo campo dovrà svilupparsi in tre distinti ordini di provvidenze: 1) Avviamento, cioè preparazione morale, culturale e tecnica. In questo campo non c'è altro da fare che coordinare gli sforzi, aiutare con sussidi le scuole pubbliche di lingue straniere, eccetera. 2) Collocamento, cioè avvicendamento della domanda all'offerta di lavoro. Varie iniziative hanno avuto a questo proposito un buon successo; in generale l'azione di collocamento può essere tentata, a mio parere, esclusivamente dalle private istituzioni, agevolate in ciò soltanto dallo Stato, il cui intervento sarebbe particolarmente efficace in ciò che concerne le difficoltà finanziarie, istituendo una speciale forma di credito, nel concedere agli Enti che si occupano di emigrazione intellettuale, la efficace collaborazione degli addetti dell'emigrazione e di quelli commerciali, stipulando accordi con gli Stati esteri per esecuzione di opere pubbliche da affidarsi a cooperative di nostri lavoratori manuali inquadrati con nostri tecnici. 3) Difesa e assistenza. Potrebbero costituirsi nei maggiori centri italiani all'estero associazioni del lavoro intellettuale italiano con fini di difesa sindacale e di propaganda della cultura nazionale. L'opera dello Stato può esplicarsi in occasione della stipulazione di patti e convenzioni internazionali, nei quali il nostro Governo dovrebbe far includere clausole protettive del lavoro intellettuale italiano; lo Stato dovrebbe inoltre adoperarsi per il raccoglimento di alcuni desiderata degli intellettuali, quali ad esempio quello del riconoscimento di lauree e diplomi e dell'ammissione in determinati uffici pubblici. A favore dei professionisti italiani dovrebbero essere attuate speciali forme di assistenza e a tale proposito io penso che gli addetti dell'emigrazione dovrebbero essere trasformati in addetti del lavoro italiano all'estero.

Il complesso e vario programma a favore dell'emigrazione intellettuale vuole un organo unitario per la sua attuazione.

Il Commissariato generale dell'emigrazione dovrebbe farsi organo dirigente coordinatore dei vari istituti statali e privati che si occupano con finalità nazionali direttamente o indirettamente, come fine principale o accessorio, dell'emigrazione intellettuale, pubblicando un Bollettino comune, periodico, che si occuperebbe delle condizioni dei vari Stati per ciò che concerne il lavoro intellettuale. In vista di ciò, il Congresso dovrebbe richiedere:

« 1) Che il Governo e per esso il Commissariato generale dell'emigrazione, riprendendo un progetto che ebbe già un inizio di realizzazione nel 1920, si faccia organo collegatore e coordinatore delle varie istituzioni statali e private che si occupano dell'emigrazione intellettuale; che detta opera di permanente collegamento non trovi la sua realizzazione in nuovi e costosi organi burocratici, ma nell'istituzione di un Consiglio di rappresentanti di detti Enti, il quale venga convocato periodicamente per iniziativa e sotto la presidenza del Commissario Generale dell'emigrazione per la comunicazione di ciò che nel campo dell'emigrazione intellettuale ciascun Ente ha compiuto e del programma che intende svolgere, per prendere accordi sul lavoro avvenire; in conclusione, per una vera azione d'insieme.

2) Che si apportino modificazioni al R. decreto 2 dicembre 1904 coll'affidare agli addetti dell'emigrazione anche la funzione di assistenza e di aiuto al lavoratore intellettuale italiano all'estero, trasformandoli in veri « addetti del lavoro italiano all'Estero ».

4. *Influenza della preparazione culturale nel campo dell'emigrazione, mezzi per conseguirla, effetti che ne derivano, finalità da raggiungere.* — Il relatore, dott. Mirra, Direttore della Lega

Nazionale « Pro Emigranti » di Napoli, ha presentato una relazione a stampa di cui riportiamo le parti principali :

L'emigrazione, che è valvola di sicurezza, rappresenta per l'Italia un fenomeno demografico, con caratteristiche nettamente spiccate che impongono al legislatore e agli uomini di Governo una visione egualmente precisa. La scuola, che è il maggior organo propulsore dell'elevazione intellettuale e morale del popolo, ha il dovere di rispondere, in questo campo, alle moderne esigenze, con la preparazione idonea dell'emigrante. Convien senz'altro riconoscere ed affermare che il Commissariato generale dell'emigrazione ha avuto, in questi ultimi anni, la sensazione precisa dell'attuale movimento emigratorio in relazione alle leggi d'immigrazione, ed ha cercato di risolvere con una sana politica, il vasto e complesso problema, cui sono legati gli interessi più vitali della nostra economia e dignità nazionale. Da tale chiara visione è scaturita la provvida istituzione dei Corsi Magistrali sull'emigrazione, tenuti nel decorso anno in 143 Scuole Normali del Regno, allo scopo di illuminare i maestri sul fenomeno emigratorio e renderli capaci di istruire alla loro volta i futuri emigranti e diffondere tra essi quelle norme necessarie, che sono preparazione della loro vita all'estero. Gli iscritti ai detti corsi speciali - a cui fummo delegati - e che in gran parte avevano qualche anno di insegnamento nelle scuole primarie e popolari, presero un amore particolare allo studio del problema emigratorio, volgarizzato con conferenze teorico-pratiche da idonei professori.

Tale fenomeno apparve così alle loro menti, non ancora adusate alle conquiste di questa importante branca del sapere, sotto la sua vera luce, e nelle loro coscienze nacque il germe del convincimento, che la emigrazione non può, nè deve chiamarsi fatto di transizione più o meno doloroso, ma perenne fattore economico-sociale, dominato da leggi costanti e determinato da necessità ineluttabili e da contingenze particolari del nostro Paese, che, per quanto fertile e fecondo sia, offre un campo limitato di produzione alla popolazione esuberante. Quello che apparve da principio un lodevole esperimento, si è rivelato, negli effetti, di una grande efficacia.

In vista di tali risultati - di cui i soli competenti hanno potuto cogliere la efficacia e i vantaggi pratici - è evidente la necessità che ai Corsi devono seguirne molti altri, ininterrottamente, fino a che la scuola media che prepara i futuri maestri e quella superiore che ne completa l'opera, resesi edotte dell'importanza di tale insegnamento, si schierino con noi, che di esso fummo i primi fautori; sì che l'attuale Ministro della P. I., profondo conoscitore dei problemi sociali e scolastici, ne faccia una vera e propria materia di insegnamento. E' il caso di caldeggiare che gli attestati conseguiti dai maestri nei Corsi, di cui è parola, abbiano ad avere la giusta valutazione nei *Concorsi*, anche per incitare la Classe Magistrale a frequentarli; e perchè nelle ispezioni delle scuole, dirette in seguito da quei maestri venga assegnato un giudizio su quell'insegnamento, per vedere il profitto che dobbiamo aspettarci dopo i risultati ottenuti. Ed oggi che l'istituzione dei tre corsi che seguono l'insegnamento primario, dovuta ai nuovi ordinamenti scolastici, permette di completare l'educazione del popolo, con fini pratici, meglio e più largamente rispondenti alle esigenze del nostro divenire, le cognizioni relative allo sviluppo emigratorio possono essere meglio illustrate dai maestri, che saranno indubbiamente prescelti tra quelli che conseguirono il relativo diploma nei Corsi Magistrali.

Si ricollegheranno ai Corsi complementari, quei Corsi teorico-pratici, che hanno già funzionato nel Veneto per cura del R. Commissariato e che mirano a formare quello che l'inglese chiama *l'operaio qualificato* (come cementisti, carpentieri, ebanisti, ecc.), che all'estero può meglio valorizzare le proprie energie. Ma fino a che i nuovi Corsi complementari, che è da augu-

rarsi diano i risultati che da essi si attendono, non saranno in piena efficienza (cosa che potrà effettuarsi non prima di otto anni) quale preparazione riceveranno le centinaia di migliaia dei nostri concittadini che dovranno in questo frattempo emigrare? E poichè nel progredire non ci può essere stasi, che anzi si sente il bisogno di un più vasto campo di espansione, per la risoluzione delle gravi condizioni economiche determinate dalla guerra, tale preparazione s'impone, ed essa potrà essere attuata con l'istituzione di *temporanee scuole* per gli emigranti.

Oggi, principalmente, queste iniziative si reclamano, considerato che i Governi stranieri tendono alla selezione materiale, morale e culturale della mano d'opera immigrata.

Perciò il Congresso di Trieste, indetto per la espansione economica discuterà ed approverà l'*Ordine del giorno*, con cui si faranno voti al Governo Nazionale, che mira alla valorizzazione del nostro lavoro sui mercati esteri, perchè istituisca nei maggiori e più importanti centri di emigrazione:

i Corsi Magistrali sull'emigrazione, che mirano alla formazione del campo dell'emigrazione:

i Corsi teorico-pratici, dove gli emigranti devono, con un indirizzo specifico, migliorare e perfezionare le loro particolari attitudini;

le Scuole per gli emigranti, nelle quali devono essere prescelti ad insegnare i maestri forniti del diploma dei Corsi Magistrali con una congrua retribuzione.

In linea subordinata chiedo la nomina di una Commissione tecnica, per lo studio del rispondente ordinamento ».

5. *Reazione delle leggi economiche e demografiche contro il restrizionismo americano.* — Relatore dell'importantissimo tema è stato il prof. Livio Livi, presidente del Circolo di studi economici, il quale esordì, rilevando che:

« la condotta del Governo, per ciò che riguarda la politica dell'emigrazione, è indirizzata verso la collaborazione con le autorità americane per la migliore e pronta attuazione della legge restrittiva attualmente in vigore. È noto che il Governo non intende esplicitare alcuna azione diretta per un rallentamento, in nostro favore, dei freni imposti. Questo indirizzo deve essere fiancheggiato dalla pubblica opinione e dall'opera di propaganda della Stampa; le recriminazioni e la pressione sulle correnti politiche americane sono inutili e dannose al nostro prestigio nazionale. Altre ben più potenti, e solo esse, condurranno alla abolizione dell'attuale sistema restrittivo. Le forze alle quali alludo — affermò l'oratore — scaturiscono dalle stesse leggi dell'economia mondiale ed hanno già cominciato a reagire contro la violenza restrizionista degli Stati Uniti. Dei sintomi significativi lo dimostrano chiaramente. Anzitutto, una constatazione di fatto: La riduzione del flusso di immigrazione è stata e sarà maggiore di quella fissata nella legge; le conseguenze di questa, hanno superato le previsioni. Col fissare il contingente di immigrati al 3 % del numero degli appartenenti alle singole nazionalità censiti nel 1910, il contingente complessivo degli immigrati europei doveva ridursi a circa 353.000; esso fu invece soltanto di 238.000. Infatti molte nazionalità lasciarono scoperta in forte misura la quota loro assegnata. In questo primo esercizio s'è pure verificata un'imprevista conseguenza: Poichè le nazionalità che non coprirono la loro quota sono quelle che, per essere ritenute le più assimilabili, furono più favorite o meglio, meno danneggiate, è andato fallito lo scopo di ridurre fortemente la proporzione delle nazionalità meno desiderate. La forte riduzione del flusso migratorio va messa in relazione con l'attuale condizione del mercato del lavoro americano

ed in specie col costo della mano d'opera. Negli Stati Uniti, i salari hanno avuto in tutte le categorie industriali, e specialmente in quelle meglio organizzate, un incremento assai più forte di quello del costo della vita; il costo della mano d'opera è eccezionalmente elevato e la corrente demagogica, in oggi fortissima, è riuscita a far conservare questo privilegio alla classe operaia. S'intende che a questa politica son dovute le due maggiori leggi protettive: quella sulle tariffe doganali e quella sull'immigrazione. Tali leggi, maturate in periodo in cui lo spauracchio della disoccupazione minacciava anche il grande mercato americano, sono state poi applicate quando tale minaccia era declinata o scomparsa. Interdire l'afflusso di mano d'opera straniera, ed attuare un sistema doganale protettivo per dar maggiore incremento alle industrie interne, sembrano provvedimenti inconciliabili con la nuova condizione che va creandosi nei riguardi della disponibilità di mano d'opera, disponibilità che molti indizi ed informazioni attendibili fanno credere sensibilmente ridotta. Ad ogni modo l'« Immigration Act » rafforza la posizione privilegiata dei lavoratori indigeni ponendo fatalmente gli Stati Uniti in una condizione di inferiorità nella concorrenza mondiale. Un fatto che impressiona fortemente i circoli americani lo dimostra: il commercio estero degli Stati Uniti ha subito un repentino peggioramento nei primi sei mesi dell'anno in corso, proprio quando l'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali avrebbe, per se stessa, dovuto condurre all'effetto opposto. Questo grande mercato, che, per raggiungere il pareggio del dare e dell'avere, deve possedere una bilancia commerciale con un margine attivo di oltre un miliardo di dollari, ha avuto nei primi sei mesi di quest'anno un *deficit* nella suddetta bilancia di 141 milioni di dollari. Tal *deficit* è causato dall'aumento delle importazioni delle materie gregge o semigregge, per le accresciute necessità di qualche industria interna, e dalla diminuzione sensibile nella esportazione di prodotti finiti. Così i vincoli posti al libero flusso della mano d'opera ed il conseguente consolidamento degli esagerati vantaggi raggiunti dalla classe lavoratrice, costituiscono un forte inceppo allo sbocco della esportazione americana. S'è voluto portare un'altra ragione di ordine etnico per giustificare la politica proibizionista, ma è credibile che essa sia stata addotta, più che per convinzione della sua importanza, per dare una maschera nazionalista a provvedimenti di intonazione demagogica. S'è detto che gli attuali provvedimenti restrittivi tutelano l'integrità etnica della popolazione americana, riducendo specialmente il flusso delle nazionalità meno assimilabili; ma i restrizionisti dimenticano così la minaccia rappresentata dai dieci milioni di negri viventi nella Repubblica. Il permanere della attuale riduzione del flusso di popolazioni europee, rimette in prima linea il pericolo di un'incremento di questa razza inferiore, assai più rapido di quello della popolazione bianca, e favorisce della prima la diffusione in territorio.

Viene poi fatto di domandarci se, per quello che riguarda il nostro paese, queste restrizioni costituiscono un permanente e sempre più grave pericolo. E' lecito dubitarne: l'Italia per quello che riguarda l'esuberanza di mano d'opera ha già superato il periodo più critico; vengano mantenuti o anche inaspriti i freni alla sua emigrazione, la pressione demografica non potrà ormai superare più quella che si è verificata nei due ultimi anni e che la struttura economica nazionale ha dimostrato di poter contenere. La cifra declinante dei disoccupati è un chiaro indice di questa verità. Se così è, questa contenuta pressione demografica, costituisce una forza per il futuro; essa è causa accelerante nell'asstamento del prezzo della mano d'opera al livello più favorevole per la nostra esportazione, è causa accelerante della ripresa industriale interna, del maggior sfruttamento delle risorse locali; ed incita governo e privati alla ricerca di nuovi sbocchi per il collocamento all'estero o nelle nostre Colonie della mano d'opera esuberante.

Dal punto di vista nazionale, ci possiamo forse augurare che la criticabile politica americana, nata con germi mortali, rimanga ancora qualche anno in vita.

A questi concetti deve essere informata la nostra opinione pubblica, questa è la propaganda che deve esser fatta tra gli italiani del Regno e tra quelli di fuori ».

6. *L'emigrazione italiana in Argentina.* — Il relatore dott. Giuseppe Broggi ha rilevato che

« L'Italia soffre per eccesso di abitanti, mentre l'Argentina ha una popolazione che addirittura scompare. Sopra un territorio atto ad alimentare una popolazione dieci volte maggiore, che dei suoi dieci milioni di abitanti un quinto circa è assorbito da Buenos Ayres. L'emigrazione italiana in Argentina fu fino ad oggi relativamente esigua ed anzichè portare un incremento all'agricoltura, non fece che alimentare l'urbanesimo; vi sono nella Repubblica immensi terreni ancora vergini ed atti per natura e clima a diventare altamente produttivi, terreni che pur non essendo tutti demaniali potrebbero facilmente essere rivendicati allo Stato. Tutto ciò considerato, il relatore formula il voto che con il concorso dello Stato italiano, previo accordo con il Governo argentino, venga creato un Consorzio agricolo per l'Argentina. A tale scopo si dovrebbe raccogliere in Italia un capitale di circa 100 milioni che verrebbe però per lo meno triplicato in seguito alle sottoscrizioni degli italiani d'Argentina, molti dei quali sono ricchissimi. Il Consorzio agricolo dovrebbe comperare dallo Stato argentino od ottenere in enfiteusi vasti terreni; provvedere all'invio di tecnici italiani sul posto ed organizzare quindi la sistematica emigrazione dei lavoratori italiani ».

I VOTI FORMULATI DAL CONGRESSO.

In rapporto agli argomenti trattati in seno al Gruppo IV, di cui abbiamo riprodotto largamente le relazioni, il Congresso ha approvato i seguenti voti:

1. — « Il Congresso, udita la relazione presentata dal comm. Penna per la Federazione Nazionale dei Costruttori Edili sulla *emigrazione operaia nei rapporti dell'industria delle costruzioni*.

ed accolti gli emendamenti Scalfati, Nobili-Massuero, Pacchiarini e Venturi;

considerando che ai fini dell'espansione economica e commerciale all'estero, è di sommo interesse che l'industria italiana delle costruzioni contribuisca allo sviluppo dei grandi programmi di lavori pubblici e privati che si vanno delineando presso le varie nazioni, così come le danno diritto le molte benemerienze già acquistate nell'esecuzione delle più importanti opere del mondo;

considerando che questa più attiva partecipazione della nostra industria ai lavori che si compiranno all'estero permetterà di meglio valorizzare la nostra emigrazione operaia inquadrandola con i propri dirigenti onde assicurarne migliori condizioni economiche e sociali e potenziarne al massimo le mirabili energie e capacità;

convinto che l'emigrazione costituisce una possente fonte di ricchezza della Nazione e che a questa incombe l'obbligo di tutelarla e organizzarla a scopi nazionali;

rilevata la necessità di riforme educative che alimentino il senso espansionistico di un'efficace difesa degli emigranti all'estero, di una selezione qualitativa, onde essi siano fattori di decoro e di potenza per la Nazione invece di continuare la dolorosa pratica passata di alimentare colle braccia italiane le egemonie straniere ;

fa voti:

che Governo e organizzazioni diano il loro fervido appoggio alle iniziative di quelle imprese che intendono recarsi all'estero con propri operai, favorendo all'uopo anche le intese internazionali tra i nostri costruttori e quelli degli altri Stati, intese da promuoversi anche da organizzazioni nazionali di costruttori, dato lo speciale carattere della nostra espansione economica e demografica; diano vita ed organismi di credito a lunga scadenza quali gli altri Stati già posseggono, procedendo sollecitamente alla creazione già deliberata dal Governo di un Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero, perchè le imprese e le organizzazioni trovino il necessario appoggio e l'indispensabile integrazione;

che il Commissariato dell'emigrazione dia la preferenza all'emigrazione degli operai organizzati in squadre alle dipendenze dirette delle imprese, favorendola anche nelle Convenzioni internazionali che potranno stipulare in materia;

che allo scopo di favorire la formazione di abili e provette maestranze ed integrarne la necessaria preparazione tecnica sia dato il massimo impulso alle scuole professionali, lasciandole alle dipendenze del Ministero dell'Economia Nazionale. ».

2. — « Il Congresso, udita la relazione del prof. Livi, sulla *Reazione delle leggi economiche e demografiche contro il restrizionismo americano*,

Constata che, nonostante la politica restrizionista degli Stati Uniti d'America, il Paese ha potuto sopportare validamente la forte pressione demografica interna, e che l'attuale sovrabbondanza di mano d'opera può costituire un fattore accelerante per la nostra ripresa industriale;

E ritiene opportuno, nondimeno, che il Governo vigili le eventuali modificazioni nell'indirizzo della politica emigratoria americana, affinché al cessare od al modificarsi degli attuali vincoli restrittivi siano fatte al nostro Paese, che ha dimostrato di poter inviare contingenti selezionati di lavoratori, condizioni rispondenti alle esigenze demografiche nazionali ».

3 — « Il Congresso, udite le relazioni dei dottori Albonico e Mirra;

fa voti:

a) Che il Ministro della P. I. istituisca specie nell'Italia meridionale e nelle isole, scuole ambulanti affidate di preferenza agli insegnanti che frequentarono il corso magistrale sull'emigrazione; introduca nel nuovo programma scolastico, in sostituzione degli efficacissimi Corsi Magistrali sull'emigrazione, l'obbligatorietà dell'insegnamento pratico di nozioni riferentisi al fenomeno emigratorio.

b) che vengano istituiti specialmente nel Mezzogiorno corsi teorico-pratici professionali per perfezionare la nostra mano d'opera, valendosi in modo speciale della collaborazione volontaria di enti e privati, ed ai corsi si aggiungano nozioni pratiche delle leggi sull'emigrazione.

c) che le scuole all'estero siano affidate di preferenza a quegli enti esistenti che nel campo culturale e nazionale si mostrano all'altezza del loro compito, limitandosi il Governo ad un'opera di vigilanza e ad un contributo finanziario ».

Nelle discussioni avvenute in seno agli altri gruppi, il Congresso si è occupato di differenti problemi e in occasione di essi

ha toccato anche qualche punto attinente all'emigrazione, che merita, pertanto, di essere riprodotto.

Così, a proposito delle intraprese italiane nella colonia portoghese dell'Angola (Gruppo Colonie), il Congresso ha fatto voti che i produttori italiani concorrano alla valorizzazione di quel territorio e

« che il nostro Governo dia opera allo svolgimento di una sana propaganda nel paese al fine di una stretta conoscenza di quella regione, impedendo anche la diffusione di notizie inesatte o tendenziose che creano serie difficoltà alle utili intese di collaborazione italo-portoghese ».

Su proposta del comm. dott. Orazio Pedrazzi poi, il Congresso ha espresso al Ministro on. Federzoni

« la più viva riconoscenza per la valorizzazione politica, economica e militare delle colonie di diretto dominio, ha ricordato che la posizione dell'Italia nel campo coloniale è inferiore a quella cui le darebbero diritto i patti della guerra vittoriosamente combattuta; riaffermato il diritto del nostro popolo alla sua espansione in terre protette dalla nostra bandiera; e ammonito i popoli egemoni che il Mediterraneo non può restare a lungo un lago straniero, ma che l'Italia deve avervi una considerazione politica pari alla sua moltiplicata forza nazionale ».

Ha, inoltre, ricordato che

« la esclusione dell'Italia dall'assestamento di Tangeri è un'aperta violazione dei trattati internazionali che vincolano l'Italia; che la minacciata snazionalizzazione degli italiani della Tunisia creerebbe di colpo l'irredentismo dei nostri connazionali che fossero obbligati a cambiare di Patria; ed infine che la atroce e diffamatoria campagna condotta a Malta dall'inglese Strikland contro la lingua e la nazionalità italiana non può avere altro effetto che di attaccare disperatamente gli italiani di Malta alla loro Nazione e di rammentare alla Nazione che a Malta non si può liberamente essere italiani ».

Il Congresso ha, pertanto, espresso di aver fede

« che la storia, anche nel campo coloniale, non finisca colla pace di Versailles e che i popoli che crescono sappiano farsi nel futuro il posto necessario al loro numero ed alle loro virtù espansionistiche ».

Così pure, plaudendo ai fini a cui tendono i due organismi recentemente decretati pel finanziamento di imprese di colonizzazione all'Estero e in Libia (Gruppo Colonie), ha espresso il voto

« che il risparmio e la finanza della Nazione si avvino risolutamente verso queste nuove vie, dove sono stati preceduti dall'esempio di altri paesi, e che lo Stato, senza sostituirsi nell'iniziativa privata e senza incepparne i liberi movimenti, la integri nei limiti dello stretto necessario, così da consigliarla ai compiti rispondenti alle presenti necessità di sviluppo dell'economia nazionale ».

E con altro ordine del giorno (Gruppo Finanze), udita la relazione del comm. M. Alberti e le proposte dell'on. Vassallo, nonchè quelle del comm. A. Brunner e del comm. Teruzzi sul finanziamento del lavoro italiano all'estero, il Congresso ha, tra l'altro, ritenuto di dover

« cogliere questa occasione per richiamare ancora una volta il pubblico ed i fattori della vita politica italiana all'imprescindibile necessità di un più intenso, efficace e costante nesso fra la soluzione dei problemi politici da un lato e di quelli finanziari ed economici della Nazione dall'altro, specialmente nell'azione all'estero ».

Esso ha, inoltre, affermata

« la necessità di facilitare e di disciplinare il finanziamento di concessioni italiane all'estero. »

A questo fine esso ha proposto

« lo studio di organismi, i quali coordinino le competenze tecniche e le disponibilità finanziarie per impiegarle con la prontezza e con le garanzie occorrenti, in modo conforme agli interessi della politica e della economia nazionale »

Ed ha infine, raccomandato

« che l'azione bancaria italiana prenda in considerazione l'opportunità di provvedere al finanziamento di imprese italiane private e collettive all'estero, almeno fino a quando queste abbiano acquistato la consistenza sufficiente per ottenere il credito locale, favorendo in tal modo la emigrazione individuale di tecnici italiani, nonchè l'emigrazione associata di di operai ».

Il Congresso, che riuscì un'adunata di propositi, di volontà e di forze cospicue, tendenti verso le maggiori fortune della Patria, ha chiuso i suoi lavori con un vibrante discorso del Senatore Corradini.